

I “corridori di boschi” nella Nuova Francia: un esempio di integrazione e meticciato (secoli XVII-XVIII)

Giuseppe Patisso

Il modello coloniale francese in America del Nord

La guerra dei Sette anni, fu l'atto conclusivo della Nuova Francia, l'impero francese in America del Nord. In seguito al trattato di Ryswick e a quello di Utrecht, la sorte dei possedimenti francesi era segnata¹. Le clausole di queste paci suggellarono di fatto un accerchiamento britannico ai danni delle colonie francesi: i territori della Corona del Giglio non sarebbero mai arrivati a possedere le risorse demografiche, economiche e militari per poter ribaltare la situazione ed imporsi sui rivali.

Se politicamente e militarmente parlando l'impero francese nel Nuovo Mondo riuscì a raggiungere risultati solo parziali, l'impatto sociale della colonizzazione nelle terre nordamericane ebbe invece esiti di gran lunga più incisivi e duraturi. In tale prospettiva va menzionata, in particolare, la gestione dei rapporti di convivenza e alleanza tra popolazioni autoctone e colonizzatori. Anche a causa della difficoltà riscontrata dalle autorità di attrarre coloni nei propri possedimenti, la nuova Francia era una terra inospitale per la maggior parte dell'anno a causa soprattutto dei freddi inverni ma i francesi furono maestri nel costruire grandi sistemi di alleanze con i nativi. Il contributo di questi ultimi si rivelò essenziale per preservare i confini dell'impero e garantire ai coloni della Corona gigliata un accesso privilegiato al redditizio circuito della tratta delle pellicce, in particolare di castoro. Inoltre, in alcune zone, dove il clima e l'impervia natura rendevano molto difficile la vita quotidiana, gli abitanti della Nuova Francia attinsero dalle conoscenze amerindie i metodi e le tecniche utili alla sopravvivenza².

Il modello culturale e sociale indiano fu studiato dai missionari francescani prima e gesuiti poi e appreso, in molti casi con ammirazione, dai coloni. Non di rado avvenne che questi ultimi, affascinati dallo stile di vita nativo, abbandonassero le proprie radici dando vita ad uno dei fenomeni di contaminazione culturale e sociale più interessanti dell'intero panorama coloniale americano: quello dei corridori dei boschi. Va detto che solidarietà e rispetto furono mostrati agli alleati indiani anche

¹ D. Marston, *The French-Indian War 1754-1760*, Routledge, London-New York 2003; L. Veyssi re, B. Fonck (a cura di), *La guerre de Sept Ans en Nouvelle-France*, Septentrion, Qu bec 2012; E. Dziembowski, *La Guerre de sept ans (1756-1763)*, Perrin, Paris 2015.

² G. Patisso, *L'impero del Giglio. I francesi in America del Nord (1534-1763)*, Carocci, Roma 2018.

dalle autorità politiche della colonia francese anche se non mancarono situazioni in cui i rapporti si deteriorarono. Ma, va sottolineato, in generale, l’atteggiamento dei colonizzatori francesi nei confronti degli autoctoni fu in gran parte differente rispetto a quello mostrato dalle altre potenze colonizzatrici. Nella redazione dei trattati tra francesi e amerindi appare evidente che i primi cercassero di legare a sé i nativi in una dimensione di subalternità. Eppure, la supremazia non si basava su una prova di forza o sull’assoggettamento. La collaborazione e la protezione che i francesi potevano garantire erano le basi delle alleanze, le quali assumevano connotati paternalistici e benevoli. A ciò va aggiunto che abbastanza frequentemente i francesi riconoscevano alcuni privilegi agli amerindi. Il più importante tra questi fu probabilmente la parziale sovranità sulle loro terre sebbene incluse nei territori dell’impero. Tali concessioni e la bonaria indulgenza mostrata dalle autorità resero, in molti casi, ancora più saldi i sodalizi. Un atteggiamento non condiviso da tutti al punto che quando cadde la Nuova Francia, e gli inglesi si rifiutarono di riconoscere taluni di questi privilegi agli indiani, si ebbero numerose rivolte, la più famosa delle quali fu probabilmente quella capeggiata da Pontiac. Alcune di queste rivolte furono soffocate dai britannici utilizzando indumenti contaminati dal vaiolo che venivano gettati negli accampamenti indiani per sterminare i nativi³.

La possibilità di ottenere lauti guadagni spinse molti coloni francesi, con il passare del tempo, ad allontanarsi sempre più spesso dai villaggi e dai centri abitati, divenendo “corridori dei boschi”⁴. Accadeva così che nei diversi periodi dell’anno, in cui la richiesta di pellicce era elevata, gli insediamenti francesi si svuotassero di buona parte dei loro abitanti: molto pochi rimanevano a coltivare le terre o a svolgere altre attività utili alla sopravvivenza della comunità. L’attrattiva che avevano per i coloni i lauti guadagni derivanti dal commercio delle pellicce era troppo forte e si ripercuoteva sull’intera economia della colonia. In tali condizioni tentare di diversificare le attività economiche, come era nelle intenzioni del ministero della marina francese, si rivelò un obiettivo difficile da perseguire.

La scarsa quantità di manodopera schiavile, unita all’endemica mancanza di coloni, costrinse spesso le autorità coloniali francesi ad assumere un atteggiamento conciliante e paternalistico nei confronti delle tribù native loro alleate. Non è raro trovare nei documenti dell’epoca la descrizione degli atteggiamenti di alcuni governatori generali che rivolgendosi ai nativi li chiamavano “figli miei”. Al di là di questi epiteti, assai numerosi furono i francesi (agricoltori, manovali ma anche mercanti e membri dell’élite politica) che presero in moglie giovani donne native dando vita ad un fenomeno di *métissage* quasi senza precedenti nella storia coloniale

³ P.D. MacLeod, *Microbes and muskets: smallpox and the participation of the Amerindian allies of New France in the Seven Years’ War*, in «Ethnohistory», 1992, pp. 42-64.

⁴ G. Havard, *Histoire des coureurs de bois. Amérique du Nord 1600-1840*, Les Indes savantes, Paris 2016.

europea. In alcuni periodi della storia della Nuova Francia, soprattutto quando le autorità coloniali accentuarono le misure repressive (commerciali, morali e religiose), moltissimi furono i coloni francesi che abbandonarono i costumi europei per abbracciare il modello di vita indiano, dando vita a quel fenomeno sociale, tipico dell'esperienza coloniale francese, che è conosciuto, come abbiamo visto, con il nome di "corridori dei boschi" (*coureurs des bois*)⁵.

Estrazione sociale, usi e costumi dei corridori dei boschi

Il *coureur des bois* rappresenta una figura complessa e poliedrica dal punto di vista sociale, in quanto si poteva diventare corridore dei boschi pur provenendo dalle più disparate classi: immigrati, coloni, figli di coloni, artigiani, locandieri, notai e persino figli di borghesi in cerca di evasione dalla routine e dalle restrizioni sociali.

All'inizio del XVIII secolo, quando il fenomeno "corridori dei boschi" raggiunse il suo apice si trovano, infatti, *coureur* di tutte le estrazioni e di tutte le età: la grande maggioranza di questi "cesari delle terre selvagge" – come li ha definiti Grace Lee Nute⁶ – aveva tra i 20 e i 30 anni, sebbene non mancassero corridori che si attestavano sui 60 anni di età. Circa la metà risultava essere celibe⁷.

Un elemento molto importante per comprendere la figura del corridore dei boschi è che esso, alle volte, non era corridore vita natural durante. Poteva svolgere il mestiere e le occupazioni del corridore per periodi di tempo limitati, poi dedicarsi ad altre attività ed, infine, ritornare ad intessere relazioni più o meno articolate col mondo indiano ed impegnarsi nella tratta delle pellicce. Non avveniva raramente che, soprattutto in età giovane, coloro che divenivano corridori si impegnassero a svolgere il mestiere intensamente per tre o quattro anni consecutivi, poi si prendessero delle lunghe pause di riposo e, dopo aver recuperato forze e motivazioni, si dedicassero nuovamente per cinque o sei anni alle attività che avevano apparentemente abbandonato.

Con ciò si vuol dire che si poteva essere corridori dei boschi anche per un periodo estremamente limitato della propria esistenza, alle volte perfino per qualche anno o qualche mese⁸. Dunque, da un lato vi erano delle famiglie o degli uomini che

⁵ E.R.H. Tesdahl, *Exchange, Empire, and Indigeneity in French America*, in «The William and Mary Quarterly», 2017, vol. 74, n. 3, pp. 548-552.

⁶ G.L. Nute, *Caesars of the Wilderness: Médard Chouart, Sieur Des Groseilliers and Pierre Esprit Radisson, 1618-1710*, Minnesota Historical Society Press, New York 1978.

⁷ J. Pomerleau, *Les coureurs de bois: la traite des fourrures avec les Amérindiens*, Éditions Dupont, Sainte-Foy-Québec 1994.

⁸ S. Fournier, *Le coureur de bois au pays du Québec: une figure, une parole, son univers et son évolution*, Phd Diss., Université du Québec à Trois-Rivières, 2012.

abbracciavano questo modello di vita in maniera continuativa, ed anzi trasmettevano i loro saperi alla prole, che a sua volta diveniva *coureur*; dall'altro, vi erano individui che divenivano corridori in maniera strumentale, solo per partecipare alla vendita di un singolo carico di pellami. Questo modo di intendere l'attività del corridore spiega anche l'alto numero di *coureurs* registrati in Nuova Francia durante l'arco della storia dell'impero francese in America del Nord. Si stima, infatti, che tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo – periodo nel quale la *Nouvelle France* raggiunse la sua massima espansione – in talune regioni e città situate al confine tra territorio francese e territorio indiano quasi la metà della popolazione maschile – in maniera più o meno continuativa – aveva praticato attività tipiche dei corridori e, pertanto, si definiva come tale.

Il fatto che, come si è detto, un individuo potesse scegliere di interrompere la sua attività di corridore per mesi o per anni può essere, in parte, compresa se si pensa alla fatica che la vita del corridore comportava. L'attività principe a cui i corridori si dedicavano, come in parte già accennato, era certamente la tratta delle pellicce. Si trattava di un lavoro estremamente gravoso, che richiedeva non solo una notevole forza fisica, ma anche resistenza ed abnegazione. Questo tipo di attività escludeva di fatto le persone più deboli, così come chi era troppo giovane o troppo anziano, poiché non in grado di sostenere i ritmi e gli sforzi prolungati necessari. Per comprendere di quali fatiche si stia parlando basti pensare a come avveniva il trasporto dei pellami. Sulle canoe, che erano lo strumento fondamentale per il commercio delle pelli, si cercava di sfruttare al massimo ogni centimetro disponibile: lo spazio veniva dedicato quasi esclusivamente al carico delle merci. Vi era, dunque, spazio per uno o massimo due corridori su ciascun natante che componeva la spedizione. Era necessario che questo o questi individui sulle canoe fossero di corporatura robusta e dotati di considerevole forza per poter manovrare una barca a pieno carico. I corridori, inoltre, dovevano affrontare manovre complesse, non solo durante la navigazione, ma anche nei pressi dei portaggi, ovvero dove i fiumi non erano più navigabili e, pertanto, era necessario muovere l'intero carico a mano per superare ostacoli naturali.

In ragione di quanto finora detto, i *coureurs de bois* erano per lo più giovani in piena forza, spiriti avventurosi attratti dall'immensità degli spazi e dalla libertà. Dotati di coraggio, perseveranza e ingegno, sapevano anche relazionarsi con gli indigeni, caratteristica spesso sottolineata nei resoconti storici. Tuttavia, il mestiere comportava non solo le difficoltà del lavoro fisico – come le punture delle zanzare in estate, il freddo invernale, i venti del nord, le piogge e l'isolamento notturno nella foresta – ma richiedeva anche una rapida capacità di adattamento.

Fisicamente, il *coureur des bois* veniva spesso descritto come un uomo fiero, caratterizzato da una folta barba e baffi, che pagaiava a torso nudo per enormi distanze su acque gelide. L'esposizione costante al sole e al vento non solo lo abbronzava, ma induriva anche la pelle, rendendola meno sensibile alle punture

degli insetti. Nonostante le condizioni di lavoro estremamente impegnative e faticose, egli affrontava ogni giornata con un atteggiamento stoico, senza cedere al lamento. La stretta convivenza con le popolazioni indigene, infatti, gli conferiva una notevole capacità di adattamento, qualità essenziale per sopravvivere nelle aspre condizioni della natura selvaggia. Tuttavia, non mancavano momenti di malinconia: nei canti e nei ritornelli, che spesso questi viaggiatori intonavano, si esprimeva il desiderio e la nostalgia per la propria “blonde” o “maîtresse” – espressioni usate in modo quasi generico per indicare la donna amata – rivelando così una profonda dimensione emotiva che accompagnava la sua esistenza itinerante e dura⁹.

Tutte le caratteristiche di cui finora si è parlato, contribuivano a far apparire il corridore dei boschi come un individuo indomito, guidato dallo spirito di avventura, quasi un eroe delle terre selvagge. Questa concezione rendeva i *coureurs* delle figure che godevano di un certo prestigio sociale. Erano apprezzati per le loro capacità e per le loro competenze. La loro conoscenza del territorio veniva giudicata particolarmente utile dalle amministrazioni coloniali che, non di rado, gli affidarono il comando di truppe militari e la gestione di fortificazioni e avamposti di importanza strategica abbastanza rilevante¹⁰. Si pensi, a proposito di quanto detto, a figure come quelle di Chavalier de La Salle¹¹ o Enrico Tonti¹² che furono protagonisti della conquista della Louisiana ma che al contempo erano noti per i loro interessi nel commercio delle pellicce e per i loro legami col mondo dei *coureurs*. Oppure, si pensi a colui che per antonomasia è ritenuto il *coureur de bois* più celebre della storia dell'impero francese in America del Nord, ovvero Pierre Esprit Radisson¹³. Quest'ultimo fu coinvolto in campagne militari finalizzate a contrastare le incursioni

⁹ M. Lemay, *Le voyageur des Pays-d'en-Haut à travers quelques romans et quelques récits*, in *Ethnologie québécoise* a cura di R.-L. Séguin, vol. I, HMH, Montréal 1972, pp. 70-140; K. Gross, *Coureurs-de-Bois, Voyageurs, & Trappers: The Fur Trade and the Emergence of an Ignored Canadian Literary Tradition*, in «Canadian Literature», 1990, vol. 127, pp. 75-91.

¹⁰ R. Englebert, G. Teasdale, *French and Indians in the Heart of North America, 1630-1815*, MSU Press, Jackson 2013.

¹¹ P.K. Galloway, *La Salle and His Legacy: Frenchmen and Indians in the Lower Mississippi Valley*, University Press of Mississippi, Jackson 1982.

¹² G. Patisso, *Enrico Tonti, un esplorador italiano al servizio del Rey Sol: América del Norte entre España, Francia e Inghilterra (siglos XV-XVIII)*, in *Visiones de la conquista y la colonización de las Américas*, a cura di F. Castilla-Urbano, Alcalá, Alcalá de Henares, 2015, pp. 67-88; G. Patisso, *Tonti, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. XCVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019.

¹³ P. Child, *Pierre Esprit Radisson and the Race of Coureurs de Bois*, in «University of Toronto Quarterly», 1940, vol. 9, n. 4, pp. 407-427; M. Fournier, *Pierre-Esprit Radisson: coureur de bois et conteur, 1652-1669*, Phd thesis, Université Laval, 1995; M. Fournier, Y. Frenette, *Pierre-Esprit Radisson: coureur de bois & homme du monde (1652-1685)*, in «University of Toronto Quarterly», 1997, vol. 67, n. 1, pp. 466 e sgg; M. Fournier, *Les quatre couleurs de Radisson: explorer aujourd'hui le XVIIe siècle*, Phd thesis, Université Laval, 1999; M. Fournier, *Pierre-Esprit Radisson: Merchant Adventurer, 1636-1701*, McGill-Queen's Press, Québec 2002.

delle popolazioni indigene ostili, in particolare degli Irochesi, che rappresentavano una minaccia costante per i territori della Nuova Francia. Nell'ambito di queste operazioni, Radisson ebbe il compito di dirigere fortificazioni e avamposti situati in zone chiave, come i territori intorno ai Grandi Laghi e lungo la Baia di Hudson. Queste postazioni militari avevano una doppia funzione: servivano da base operativa per la difesa dei coloni e costituivano punti nevralgici per le operazioni contro le forze nemiche, siano esse popolazioni indigene ostili o le potenze coloniali rivali, come gli inglesi e gli olandesi. La sua esperienza sul campo gli permise di gestire con efficacia la sicurezza di queste fortificazioni e di svolgere un ruolo di primo piano nelle contese per il dominio del commercio delle pellicce.

Sebbene spesse volte ammantati da quest'aura eroica, i corridori dei boschi non furono sempre considerati come figure positive nella società coloniale francese. Abbracciando una vita avventurosa, e non raramente dissoluta, i corridori dei boschi furono talvolta accusati di esercitare una pessima influenza sulla moralità delle varie comunità che frequentavano. Erano incolpati di convincere molti coloni ad abbandonare le terre in favore di una vita raminga ed errabonda. Inoltre, instaurando strette relazioni con gli amerindi, furono spesso additati di essere responsabili delle difficoltà che i vari missionari incontravano nell'evangelizzazione degli indigeni¹⁴. Venivano talvolta incolpati di traffico illecito di pelli verso i commercianti inglesi, di non rispettare le leggi relative all'alcol e, di violare le norme matrimoniali abbandonando mogli e figli durante i loro viaggi. È, soprattutto, lo storico Lionel Groulx, attraverso i suoi studi, a mostrare questo aspetto meno epico e più oscuro dei corridori. Questi ultimi, a suo modo di vedere, erano propensi ad intraprendere il genere di vita che vivevano non tanto per il contatto con la natura selvaggia o con gli amerindi quanto per la libertà assoluta, l'essere sciolti da ogni vincolo morale e sociale. Secondo Groulx erano uomini attratti da un'esistenza sregolata, caratterizzata da eccessi, gioco d'azzardo e abuso di alcol, che li portava a condurre una vita viziosa e lontana dalla disciplina della civiltà. Individui che, anziché incarnare l'ideale di esploratori eroici, si abbandonavano ai piaceri sfrenati, trasformandosi, a suo dire, in veri e propri libertini¹⁵.

Relazioni con gli amerindi e meticcio

I contatti con le tribù alleate dei francesi (tra le più importanti troviamo la confederazione Abenaki e gli Uroni) consentirono ai corridori dei boschi di acquisire

¹⁴ F. Weil, *La Christianisation des Indiens de la Nouvelle France, XVII-XVIII Siècles*, in «Hispania sacra», 1988, vol. 40, n. 82, pp. 747-761.

¹⁵ L. Groulx, *Le coureur des bois: type social*, in «L'Action nationale», 1948, vol. 21, n. 1, pp. 23-38.

informazioni fondamentali per l'esplorazione dei territori, per la conoscenza delle sue risorse e delle sue avversità. I francesi spesso impararono dai nativi i metodi con i quali cacciare e sopravvivere, facendo tesoro di questa collaborazione. Furono le popolazioni native alleate a fornire il pellame utile a soddisfare la domanda proveniente dall'Europa.

I matrimoni tra indiani (o meglio, le popolazioni indigene delle Prime Nazioni in Canada e i nativi americani negli Stati Uniti) e i corridori dei boschi rappresentano una parte importante della storia della colonizzazione francese nel Nord America. Durante il XVII e XVIII secolo, i corridori vivevano e lavoravano molto vicino alle comunità indigene e spesso adottavano i loro costumi e la loro lingua per facilitare il commercio. I matrimoni tra questi francesi e donne indigene non erano solo comuni, ma spesso incentivati. Queste unioni avevano diversi vantaggi: creavano delle alleanze politiche e commerciali, poiché le donne indigene aiutavano a stabilire alleanze tra i francesi e le tribù autoctone rafforzando i rapporti commerciali, e implementavano l'integrazione culturale. I corridori adottavano spesso lo stile di vita e le pratiche delle tribù indigene, compreso il modo di cacciare, spostarsi e relazionarsi con la natura. I matrimoni favorivano questa integrazione, creando una comunità ibrida in cui le culture si mescolavano. Queste unioni contribuirono alla nascita di una nuova identità etnica, quella dei *métis*, un popolo indigeno riconosciuto in Canada, discendente sia dagli europei, in particolare francesi, sia dalle Prime Nazioni indigene.

L'origine della parola *métis* (invariata al plurale) è francese, ed è un prestito dallo spagnolo *mestizo*. Essa equivale all'italiano meticcio che significa "di sangue misto". Recenti ricerche e analisi del DNA hanno dimostrato spesso linee genetiche indigene dimenticate in molte persone nel Canada francese e tra i discendenti degli acadiani.

I *métis* svilupparono una cultura propria, che combinava elementi delle tradizioni europee e indigene e una propria lingua, chiamata *michif*, una sorta di fusione di francese e lingue indigene (principalmente cree e anishinaabe)¹⁶. I *métis* oggi prevalentemente parlano inglese, e il francese è di gran lunga la seconda lingua, così come numerose altre lingue indigene. Il *métis* French si conserva maggiormente nel Canada, mentre il *michif*, negli Stati Uniti. Ultimamente si assiste a un ritorno all'uso del *métis french* e del *michif* dopo una generazione di declino.

La loro cultura includeva sia la caccia e la pesca tradizionali delle Prime Nazioni indiane, sia lo stile di vita agricolo europeo. Si stabilirono in diverse aree, ma il loro centro principale fu nella valle del fiume Red (oggi Manitoba, Canada), dove svilupparono una comunità fiorente. Questi matrimoni rappresentavano una delle

¹⁶ G. Lang, *Voyageur discourse and the absence of fur trade pidgin*, in «Canadian Literature», 1991, vol. 131, pp. 51-63; M. Silverstein, *Encountering language and languages of encounter in North American ethnohistory*, in «Journal of linguistic anthropology», 1996, vol. 6, n. 2, 1996, pp. 126-144.

tante sfumature dell’incontro tra culture durante la colonizzazione, in cui i legami matrimoniali avevano sia significati pratici, sia simbolici per il consolidamento delle relazioni tra europei e popoli indigeni. I figli nati da queste unioni rappresentavano la prima generazione di meticci.

Fra le diverse testimonianze, Alexis de Tocqueville racconta di avere incontrato nel 1831 presso il lago Huron un “Bois-Brûlé” (letteralmente “legno bruciato”), vale a dire un meticcio nato da madre amerindia e da padre canadese, originario della Bassa Normandia in Francia¹⁷. Tocqueville racconta di essere rimasto senza parole quando si è reso conto che quello che gli sembrava un indigeno si esprimeva con un fortissimo accento regionale francese.

Il meticcio, inteso come la mescolanza di popoli e culture, fu fondamentale nella creazione di nuove identità in Nord America. Nel caso dei Métis, il meticcio non era solo una questione di sangue o discendenza, ma piuttosto un’identità culturale complessa che si sviluppava attraverso una sintesi di tradizioni, lingue e modi di vivere europei e indigeni. Il meticcio tra i corridori dei boschi e le donne indigene rappresentava un ponte tra due mondi. Queste unioni rafforzarono le relazioni tra i commercianti francesi e le tribù indigene e contribuirono alla creazione di una società multiculturale unica nelle regioni colonizzate dalla Francia. I *métis* rappresentano l’eredità viva di questo incontro tra culture, con una storia e una tradizione che testimoniano la complessità delle dinamiche di colonizzazione e interazione interculturale. I corridori dei boschi possono essere considerati, pertanto, promotori e sostenitori del meticcio in vari modi, poiché le loro attività, il loro stile di vita e le loro interazioni con le popolazioni indigene incoraggiavano e facilitavano l’integrazione tra culture europee e indigene, nonché precursori di una società in cui le barriere culturali tra europei e indigeni venivano superate, creando una nuova identità ibrida. Le loro unioni interetniche non erano percepite come insolite o svantaggiose, ma come parte di una strategia di vita e di commercio in un contesto coloniale in cui la collaborazione con le popolazioni del luogo diveniva essenziale. I corridori dei boschi erano meno legati alle gerarchie sociali e alle idee di purezza razziale che caratterizzavano altri coloni europei, specialmente nelle colonie britanniche o spagnole. La loro vita lontana dalle città coloniali li rendeva più flessibili e aperti all’integrazione con le popolazioni del luogo. A differenza di altri coloni, che potevano mantenere una distanza culturale e sociale dalle popolazioni native, i *coureurs des bois* abbatterono queste barriere, vivendo a stretto contatto con le comunità indigene e creando un meticcio di fatto, che sopravvive ancora oggi, in quei luoghi, dopo diversi secoli.

¹⁷ D. O’Toole, *From entity to identity to nation: The ethnogenesis of the Wiisakodewiniwag (Bois-Brûlé) Reconsidered*, in *Métis in Canada. History, Identity & Politics*, a cura di I. Peach, G. Dahl, C. Adams, University of Alberta Press, Edmonton 2013, pp. 143-203.